

Prima

Il caso

Stamina, pronti otto avvisi di garanzia così medici e manager furono complici

Torino, Vannoni denunciato per esercizio abusivo della professione

ALBERTO CUSTODERO VERA SCHIAVAZZI

ALBERTO CUSTODERO VERA SCHIAVAZZI

UNA denuncia per esercizio abusivo della professione medica (la prima a carico di Davide Vannoni) e per violazione della privacy. Il caso Stamina non cessa di suscitare polemiche, e si arricchisce anche di un nuovo filone di inchiesta della Procura di Torino: Raffaele Guariniello sta valutando nuove posizioni.

SONO quelle di chi ha consentito a Vannoni di entrare negli Spedali Riuniti di Brescia e di cominciare là il suo trattamento, quando già un'approfondita inchiesta stava per rinviarlo a giudizio a Torino. Oggi, alcune decine di pazienti sono in trattamento col suo protocollo a Brescia, ed è sui dirigenti di quell'ospedale e sui manager della Regione Lombardia che hanno facilitato il suo ingresso che si concentra l'attenzione della Procura. Al vaglio della magistratura torinese le posizioni di Marcello Villanova, fisioterapista presso l'ospedale privato Nigrisoli (120 posti letto), autore di un paio di pubblicazioni sulla "sma". E Immacolata Florio, la pediatra che ha parlato della salute di alcuni bambini malati. Quindi Luca Merlini, dirigente della Regione Lombardia, tra i primi pazienti trattati da Stamina. E poi alcuni dirigenti medici degli Spedali Riuniti, Ermanna Derelli, direttrice sanitaria, Arnalda Lanfranchi, responsabile laboratorio, Carmen Terraroli, responsabile segreteria scientifica comitato etico, Gabriele Tomasoni, responsabile anestesia rianimazione, Fulvio Porta, oncologo pediatra,.

Tornando a Vannoni, l'ultima denuncia contro di lui, presentata il 15 gennaio ai Carabinieri del Nas di Torino, porta la firma di Paola Neri Grazia: è la mamma di Nicole M., una bambina torinese di 4 anni sulla quale lo stesso Vannoni ha pubblicato su Youtube un video agghiacciante, che nella sua aggressiva strategia di comunicazione voleva essere la "risposta" alla puntata di Presadiretta che Riccardo Iacona ha mandato in onda il 13 gennaio. Nel video, l'incolpevole Nicole è ripresa "prima" e "dopo", quando non riusciva affatto a muoversi e quando apparentemente articolava la parvenza di un passo. Il sonoro è un grido che scuote nelle viscere, forse un pianto forse una risata, di certo qualcosa che i suoi genitori non avevano autorizzato a rendere pubblico. E nello stesso video c'è anche Vannoni, che parla, azzarda pareri se non vere e proprie diagnosi, esorta e consola. Di qui la denuncia per esercizio abusivo da parte di una donna, e di una famiglia, che per ricorrere ai suoi "trattamenti" hanno indebitato se stessi per circa 50 mila euro e la propria casa.

Ieri, Guariniello ha detto che la chiusura delle indagini è prossima, ma è ragionevole pensare che anche il lavoro della Commissione parlamentare designata su questa vicenda possa procedere in modo parallelo alla sua inchiesta, in modo

da giungere (finalmente) a una conclusione univoca sulle imprese e le terapie proposte dal comunicatore torinese improvvisatosi guaritore. Ed è probabile che nel lavoro della Procura di Torino entrino nuovi indagati, dopo quelli già avvisati nel 2011, quando lo stesso Guariniello aveva concluso le indagini sulla prima fase dell'attività di Vannoni. Allora, il comunicatore- filosofo, con l'aiuto di duebiologi ucraini e di un neurologo, aveva trattato 111 pazienti, tutti noti alla Procura (tutti interrogati come testi), molti dei quali lo hanno poi denunciato.

Ora un elenco di nuovi potenziali indagati sta per aggiungersi a quelli di tre anni fa, sullo sfondo di un'unica domanda: come è possibile che lo stesso trattamento, mai validato da un'autorità scientifica accreditata, sia entrato e uscito prima dallo scantinato della società torinese di Vannoni. Poi da un ospedale di Trieste grazie al medico Marino Andolina. E ora dall'ospedale di Brescia, passando attraverso molteplici sentenze e pareri di Tar, Agenzia italiana del farmaco e Tribunali dove diversi giudici hanno ammesso alla "terapia compassionevole" altrettanti pazienti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA.IT

Il video linkato da Stamina con la visita shock di Vannoni alla piccola Nicole

A febbraio Vannoni in tribunale



Paola Italiano Lodovico Poletto

La prima volta in un'aula di giustizia per Davide Vannoni, il guru delle Staminali, è per venerdì 7 febbraio. Quando il fondatore della Stamina foundation andrà all'udienza preliminare in cui sarà discussa la richiesta di rinvio a giudizio formulata da un altro pm, il procuratore Giancarlo Avvenati Bassi, che procede nei suoi confronti per il reato di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte. Storia che risale al 2008 quando Vannoni chiese 500 mila euro di finanziamento alla giunta regionale «per lo sviluppo delle tecnologie biomediche applicabili nell'ambito della medicina rigenerativa». Ma la delibera venne bloccata pochi giorni prima della definitiva approvazione, e i soldi non arrivarono mai. Il pm contesta a Vannoni di avere richiesto il finanziamento attraverso l'Associazione di Medicina Rigenerativa Onlus che però sarebbe stata priva dei requisiti, in quanto non registrata all'anagrafe delle Onlus presso l'Agenzia delle Entrate. E, sempre stando alle accuse, il guru delle staminali avrebbe presentato un progetto definito «privo di contenuto scientifico», e millantato la collaborazione di altri docenti universitari, tra cui i professori Antonio Amoroso, Angelo Pera e Mario Lombardo, indicati come membri di un comitato scientifico che, in realtà, non si sarebbe mai riunito. Inoltre, a riprova della validità delle ricerche per cui si chiedeva lo stanziamento, sarebbero stati portati sei casi di pazienti «in realtà inventati», si legge nella richiesta. Vannoni, difeso dall'avvocato Roberto Piacentino, non è mai stato interrogato. E adesso contesta tutto questo. Dice: «Per certi versi io mi sento il truffato. Mi avevano promesso quei soldi. Mi sono ritrovato con una montagna di debiti con le banche». Ma perchè s'infilò in questo progetto? «Perchè ero stato curato in Ucraina con quel sistema. Era valido. Avevo capito che poteva funzionare. Mi rivolsi alla Regione per riuscire ad ottenere un finanziamento e lanciare un

progetto rivoluzionario». Tutto inventato sostiene la Procura, che proprio in queste settimane vuole chiudere anche l'altro filone d'indagine, quello legato al metodo Stamina, nel quale si ipotizzano i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute pubblica. L'attività delle ultime settimane del pm Raffaele Guariniello e dei suoi collaboratori si è concentrata soprattutto sulla sperimentazione agli Spedali civili di Brescia, che ha portato ad aggiungere i nomi di 8 nuovi indagati ai 12 che avevano già ricevuto l'avviso di chiusura indagini nel 2012 in relazione alle cure a cui vennero sottoposti tra il 2007 e il 2009 i pazienti che si erano rivolti a Vannoni. Ed è dell'altro giorno la denuncia della madre di una bambina che aveva visto un video con sua figlia (per qualche tempo in cura da Stamina) pubblicato sul profilo Facebook della fondazione. Il garante ne ha ordinato subito la rimozione. Vannoni ostenta tranquillità: «Non l'ho messo io quel video on line. E comunque noi non abbiamo commesso irregolarità. Siamo in possesso di una liberatoria»..

Cronaca

I punti

“Stamina senza scrupoli così con quel video shock Vannoni ha usato mia figlia”

La madre: ho speso 50mila euro, non è migliorata

SARAH MARTINENGI

TORINO — «È come se mi avessero rubato mia figlia. Me l'hanno gettata in piazza, con tutta la sua sofferenza. È stato uno shock vedere quel video su Internet. Vannoni ha usato mia figlia senza scrupoli, ma io non ho certo paura di lui». Ora si sfoga, Grazia Neri, la madre della piccola Nicole, la bimba di 11 anni affetta fin dalla nascita da una paralisi celebrale infantile. La donna, panettiera a Torino, racconta tutto il dolore legato all'esperienza della cura con le cellule staminali. Ma soprattutto lo sconforto provato nel vedere violata la propria intimità familiare con quel filmato, fatto rimuovere ieri dal garante della Privacy, pubblicato nei giorni scorsi da Vannoni per dimostrare i progressi di Nicole.

Il fondatore di Stamina aveva voluto replicare così alle dichiarazioni dei genitori della bimba, che sostengono di non aver avuto benefici dalle cure. Nel video si vede Vannoni “visitare” Nicole, che appare una “bambola di pezza” stretta nell'abbraccio della sua mamma, con le manine che ciondolano, mentre lui le alza il braccio o le gambe su cui non riesce a reggersi. Proprio questo filmato, per il quale Grazia Neri ha già sporto denuncia, rischia di essere un boomerang per Vannoni: rinforzerebbe una delle accuse che il pm Raffaele Guariniello contesta al professore laureato in economia, quella di esercizio abusivo della professione medica.

L'inchiesta è ormai alle battute conclusive: oltre ai reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e somministrazione di farmaci pericolosi per i primi 12 indagati, il pm sta valutando la posizione di altre 8 persone nel filone di Brescia, tra cui medici e dirigenti che avrebbero costretto lo staff di Stamina a curare loro parenti con una corsia preferenziale. La direttrice sanitaria Ermanna Derelli, secondo i Nas, avrebbe inserito tra i primi 12 pazienti suo cognato; la responsabile della segreteria scientifica del comitato etico Carmen Terraroli, il marito; mentre Gabriele Tomasoni, responsabile di anestesia e rianimazione, avrebbe agevolato il fratello. Tra i pazienti “raccomandati”, figura anche il dirigente della Regione Lombardia Luca Merlino.

Grazia Neri, cos'ha pensato quando ha visto che avevano pubblicato il video di sua figlia?

«È stato un colpo tremendo, perché ho sempre fatto di tutto per proteggere la mia bambina e la nostra privacy. Mi hanno voluto fare un dispetto solo perché ho avuto il coraggio di dire la verità. Vannoni mi ha fatto pagare 40mila euro, ho le copie dei bonifici: altro che cure gratuite. E quelle iniezioni non hanno portato miglioramenti, sono state una sofferenza in più. Sono contenta che il garante della Privacy abbia deciso di farlo togliere dalla rete: io ho già sporto querela. E quando sono andata dai carabinieri del Nas ho fatto una scoperta agghiacciante».

Quale?

«Mi hanno chiesto se fossi a conoscenza di cosa avessero iniettato, nel 2009, a mia figlia. Non lo sapevo: le avevano infuso cellule di un'altra piccola paziente, perché quelle di mia figlia non erano pronte. E la stessa cosa sarebbe successa ad altri tre bambini»

Lei cos'ha pensato?

«Al rischio corso, contagi o infezioni. E mi è subito venuto in mente che dopo le iniezioni mia figlia non era stata bene. La prima volta ha vomitato: stava così male che l'ho portata al pronto soccorso, senza trovare il coraggio di dire delle staminali. Una settimana dopo la seconda infusione, invece, è successa una cosa che in 11 anni non era mai capitata. Aveva poco ossigeno nel sangue e siamo stati costretti ad attaccarla a una macchina per una settimana».

Ma quando ha portato la sua bimba da Vannoni che cosa le è stato detto?

«Mi disse: "Signora, vedrà. Sua figlia camminerà". Non ha mai mosso un passo. Mi fu mostrato un video con un ballerino paralizzato che dopo la cura si metteva a ballare, mi misero in mano il foglio con i costi, e mi venne detto che prima della cura la bimba doveva essere visitata da un loro neurologo, che però fu dubbioso sulla possibilità di miglioramenti»

E lei, dopo le iniezioni, ha notato qualche progresso?

«In realtà all'inizio mi era parso di vedere qualcosa, sembrava ammalarsi di meno. Quando si ha un figlio in questa situazione, provi a fare qualunque cosa, spera nei miracoli. Con il senno di poi, mi sono accorta che se c'è stato qualche progresso è stato dovuto solo alla sua crescita».

Come sono avvenute le infusioni di staminali?

«Siamo andati a Gravedona per il carotaggio osseo: la mia bimba è stata addormentata con l'anestesia totale, e dimessa poche ore dopo. Un mese dopo siamo andate a Trieste al Burlo Garofolo, da Andolina, per la prima iniezione»

E cosa è successo?

«È stato terribile. Abbiamo dovuto tenere mia figlia in tre, le hanno fatto una infusione spinale e una venosa, senza anestesia e in un luogo che sembrava di passaggio, non sterile. La seconda è stata ad ottobre: era necessario aspettare due mesi per vedere i progressi. Lei non ha mai camminato. Ma è forte, con i suoi continui sorrisi mi consola di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ ”

Volevano dimostrare che la terapia funziona: ma le due iniezioni sono state un calvario e non ha avuto alcun beneficio “

”

Bene ha fatto il Garante della privacy a ordinare di toglierlo da Youtube: la sofferenza di Nicole è stata gettata in piazza

“Abbagli e suggestione
sui bambini curati
con il metodo Stamina”



Il video del bambino affetto da Sma1 che riesce a girarsi sul fianco. Altre immagini che mostrano le gambe di un piccolo paziente che fanno movimenti prima impossibili. Sono i “miracoli” delle infusioni Stamina trasmessi per mesi su web e tv e che tanto hanno influenzato l’opinione pubblica. Un clamoroso e doloroso abbaglio secondo medici e riabilitatori, che le vere vittime di tutta questa vicenda hanno avuto in cura nei loro centri, dove le famiglie le si aiutano con le terapie di supporto riconosciute dalla scienza e non con punture di sostanze sconosciute. E sono loro, che la verità l’hanno vista con gli occhi di chi ha “scienza e coscienza” a rivelarci che i “bambini Stamina” non stanno affatto meglio. Che se qualcuno ha dato segni di ripresa è perché ha iniziato a nutrirsi artificialmente, a ventilarsi e a fare tutto quel che di supporto si può fare. E che in molti casi non è stato fatto inseguendo il miracolo delle “cellule staminali intelligenti”, che tutto riparano. Che dietro i miracoli si nascondano abbagli lo confermano alcuni interrogatori alla Procura di Torino. La pediatra di una delle bambine da mesi più esposte mediaticamente lo ha ammesso: «Probabilmente anche io sono rimasta suggestionata dalla pressione mediatica sul caso», avrebbe dichiarato al procuratore Raffaele Guariniello. Al quale non avrebbe escluso che i miglioramenti della piccola siano ascrivibili all’alimentazione artificiale dopo essere stata svezzata in ritardo. Anche medici che nei talk show hanno sbandierato i prodigiosi miglioramenti sarebbero stati molto più cauti davanti al Procuratore, dicendo di non poter escludere cause legate alla normale crescita muscolare dei piccoli o alle terapie di supporto. Fattori determinati anche per medici specialisti e riabilitatori da noi interpellati. Il professor Eugenio Mercuri dirige la neuropsichiatria infantile al Policlinico Gemelli di Roma. Qui hanno realizzato il Cmap, la scala internazionale che misura in modo obiettivo l’andamento dei piccoli affetti da Sma. «Abbiamo valutato uno dei bambini dopo la terapia Stamina – rivela il professore -: aveva i parametri sovrapponibili a quelli di altri pazienti con Sma 1». «Nei video che ho visionato - prosegue - si vede un aumento della mobilità di bambini che conosco e so aver fatto oltre alle infusioni anche la Peg, la gastrostomia che permette di immettere cibo direttamente nello stomaco quando il bambino non riesce a deglutire. E un paziente meglio alimentato riesce a fare movimenti prima preclusi». Il Professor Mercuri di bambini con Sma ne vede tanti. «Ce ne sono tanti tipi. Solo della Sma1, la forma più grave - spiega - ne esistono nove sottotipi: non è sempre facile diagnosticare il livello di gravità della malattia. Quello che appare impossibile a un certo stadio della patologia non lo è in un altro», conclude. Analisi che sottoscrive il professor Generoso Andria, direttore del dipartimento di pediatria dell’Università Federico II di Napoli, che ha visionato i referti medici e ospedalieri pubblicati dalle famiglie dei bimbi in trattamento Stamina. «Sono riportati lievi miglioramenti nella respirazione, deglutizione, attività motoria e nel comportamento, ma tutto con metodiche non standardizzate e non obiettivabili», commenta. Aggiungendo che nella documentazione ci sono pochi dati sulle terapie di supporto eventualmente praticate ai “bambini Stamina”, «terapie nutrizionali, respiratorie e riabilitative che hanno cambiato la storia naturale di molte malattie neurodegenerative ad esito infausto», conclude il professore. L’angelo custode dei bambini con Sma e dei loro genitori si chiama Chiara Mastella, terapeuta della riabilitazione in prima fila al Sapre, il centro del policlinico “Mangiagalli” di Milano, che con una semplice chiamata al numero verde 800 214 662 fa scattare il sostegno ai genitori con figli colpiti da malattie muscolari e metaboliche altamente invalidanti. Papà e mamme arrivano con la diagnosi in mano e tanta disperazione. Chiara e i suoi colleghi insegnano loro a dare supporto alimentare e ventilatorio ai propri piccoli e

«soprattutto, come si interagisce con loro per ridare valore ad ogni ora della vita quotidiana», spiega Chiara. Che ha visto sei bimbi trattati con Stamina e con amarezza ammette: «Alcuni genitori non mi vogliono più parlare perché ho detto che non ci sono miglioramenti». «I bambini che avevano fatto trattamenti Stamina - racconta - sono arrivati qui spesso allettati, trachetomizzati e dopo essere stati più volte in rianimazione, proprio perché senza terapie di supporto il decorso delle malattia è più rapido e doloroso». E poi fa il suo appello: «Anche chi crede in quelle infusioni venga lo stesso da noi, insegneremo come dare comunque un po' di sollievo ai loro bambini»..

Cento seguaci da tutta Italia per il meeting segreto a Torino Il guru: “Non fuggirò all'estero”

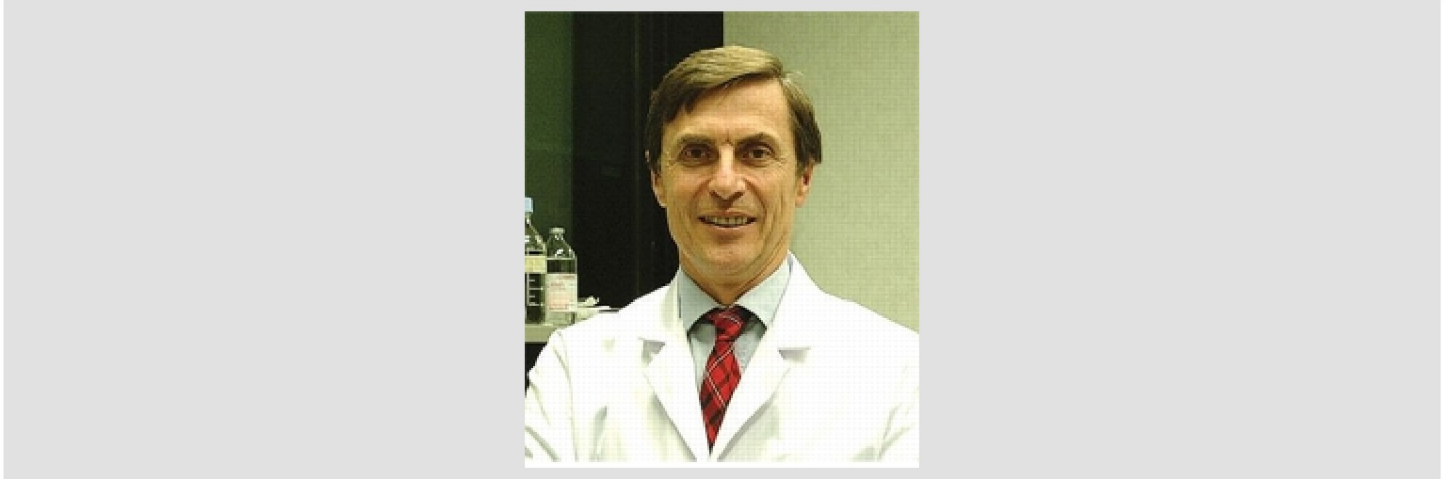


Lodovico Poletto

Scusi, Vannoni, ma lei é un truffatore? «Ma cosa dice? Io faccio tutto questo perché ci credo. Perché c'è della gente che soffre e io, cioè Stamina, gli può dare una speranza». Ma é vero che vuole andare via dall'Italia? «C'è un gruppo di persone vicine a Stamina che sta ragionando su questo argomento. Ma io sono qui e voglio restare qui a lavorare, a dare una risposta a tutte queste persone». Hotel Ghota di Cirié, 40 chilometri da Torino, 1050 da Catania. Qui, ieri, si sono ritrovati parenti di malati curati con il metodo più discusso del momento, e parenti di altri malati ancora in lista d'attesa, supporters del sistema pronti a battersi contro quella che chiamano «la grande ingiustizia» e qualche curioso. Un centinaio di persone da tutta Italia, come Michele, 54 anni, siciliano, padre di una bambina che ha ricevuto un paio di infusioni. O come questa quarantene venuta da Pescara per dire: «Io sono fortunata non ho malati in famiglia. Ma io credo in questo tipo di cure». Porte chiuse, nessun estraneo può entrare. In sala si dibatte su una grande questione: «Che fare se in Italia non si può più curare nessuno con il nostro metodo?». Vannoni parla, spiega, si difende dalle accuse. «Ci sono almeno 150 persone in lista d'attesa per ottenere le infusioni cellulari. E ci sono almeno altri 80 pazienti che hanno presentato richiesta. Dobbiamo trovare una soluzione». Qui, gli echi di chi accusa Vannoni di essere un truffatore arrivano ovattati. I soldi? «Stamina non ha soldi in banca. Sul conto corrente siamo in rosso di 900 euro.

Aspettiamo una donazione di undicimila da parte di un gruppo di tatuatori. Con quei soldi pagheremo appena le spese per due nuovi pazienti. E gli stipendi. Alla segretaria part time e alla biologa». Qui le accuse pesanti rivolte a Vannoni e a Mariano Andolina dalla mamma di Denise, la bambina torinese per un periodo seguita da Stamina, vengono respinte con sdegno. «Andolina non può aver detto se non ha più soldi mandi sua moglie a battere. È un medico. Uno che non si occupa di questioni finanziarie. Uno che opera sotto le bombe a Baghdad». E Vannoni: «La mamma di Denise ha fatto un voltafaccia incomprensibile nei nostri confronti. Tutto è accaduto dopo una complessa vicenda legata ad un prelievo Nat in un ospedale pubblico torinese. Erano anche intervenuti i carabinieri». Sì, ma hanno pagato? E quanto? «Venticinquemila euro». E chi non può tirare fuori i soldi lo mandate via? «È una menzogna. Chi può paga, per gli altri facciamo come possiamo». E via a snocciolare costi e conti. Quindicimila euro per preparare il nastro cellulare. E da 7 mila a 3 mila ogni infusione. E chi ha pagato 50 mila euro? «Impossibile. I costi sono quelli. Al massimo avranno speso per i medici specialisti intervenuti durante le infusioni». Polemiche a parte in questa hall di albergo sfila un popolo dolente. Come Paolo che per la sua bimba di 3 anni, sarebbe disposto a farsi tagliare un braccio. E si aggrappa a Stamina perchè, dice, «ho visto i miglioranti di ma figlia. Io credo». E ci crede Luigi Bonavita, papà di due ragazzi, uno curato con il sistema Vannoni, l'altro no. Oggi lui è una specie di braccio destro del «capo». Lo difende. Distribuisce volantini con le parole di speranza scritte da suo figlio. Spiega: «Io lo faccio per questo». E le accuse a Vannoni? Il sospetto della truffa? Le inchieste della magistratura? Le affermazioni durissime di chi ha scaricato il comunicatore prestato alla medicina? E le evidenze scientifiche? Qui sembrano solo voci che non scalfiscono la fiducia nel capo. Voci. Che non fermano gli applausi e gli abbracci. «Per noi è un benefattore. Viva Stamina»..

“Da Ricordi troppe ambiguità per questo lascio il Rimed”



Fabio Poletti

Al professor Alberto Mantovani, oncologo e immunologo, direttore scientifico della clinica Humanitas di Milano e docente di Patologia Generale, è bastato niente per capire che il metodo Stamina sarebbe stato inutile e dannoso. «Se io dico che sono più bravo di Balotelli a tirare rigori non mi crede nessuno. Perché dovevamo credere a quel cosiddetto metodo?». Professor Mantovani, è stato tra i primi a non credere al dottor Vannoni... «Il dottor Vannoni ha una laurea in Psicologia. Gli mancava il background. Non c'erano pubblicazioni. Mancavano esperienza e affidabilità. Mi è sembrato di rivivere il film del caso Di Bella, del siero Bonifacio, dei metodi miracolosi. Con una differenza». Quale? «Prima della vicenda Di Bella i politici non si schieravano. Non intervenivano in Parlamento per stanziare soldi. Lo dico da medico: il metodo Di Bella non doveva essere sperimentato». Cosa che accadrà col metodo Stamina. «Perché si sono mossi i politici. Ma non si può sperimentare anche la bava di rospo solo perché qualcuno sostiene che sia terapeutica». In polemica è arrivato a dimettersi dal Rimed, organismo che collega l'università di Pittsburgh, governo italiano, Cnr e Regione Sicilia. «Il Rimed come istituto non ha speso un euro su Stamina. È solo Camillo Ricordi, il presidente di Rimed Italia, che ha avuto un atteggiamento ambiguo che genera confusione. Non ho pregiudizi su di lui, in altre occasioni ho elogiato i suoi lavori. Ma non potevo più stare sotto il suo stesso tetto». Eppure quaranta ordinanze di Tribunali hanno consentito la prosecuzione delle terapie. «Valutazioni molto discutibili. Impongono di fare le terapie anche contro la legge, molto rigorosa nello stabilire le procedure. Si è confuso il diritto alla speranza con il diritto alla cura. In campo medico ci deve essere un'aderenza ai fatti. Se no possono valere pure la religione, la superstizione, la medicina alternativa...». Ma a chi è senza speranza e chiede di tentare col metodo Stamina cosa dice? «Aloro vanno la mia solidarietà e il rispetto. Sono gli unici che meritano di cuore questi sentimenti. Capisco il loro desiderio di aggrapparsi a qualsiasi cosa. L'ho visto in campo oncologico. Ma anche le cure compassionevoli devono avere un percorso scientifico. Non è

neutro consentire certe pratiche o meno. Le terapie cellulari sono una grande speranza della medicina. Distogliere fondi verso certe pratiche è dannoso per gli stessi pazienti». Agli Spedali di Brescia, forti dei Tribunali, continuano le terapie. «È discutibile il comportamento di una struttura pubblica. Ma è stato inappropriato il via libera arrivato dal Comitato Etico di Brescia. Non ci sono i presupposti per sperimentare Stamina. Si farà perché c'è stato un finanziamento deciso in Parlamento. Ma se vogliamo davvero cambiare le cose, dalla vicenda Di Bella in avanti il mondo politico e la scienza devono ricostruire un patto per dire "no" a qualunque pseudoterapia»..